



Gritty Fantasy. *La Prima Legge* a confronto con il *legendarium* tolkieniano

Fabio Perinelli

Abstract

Nella *Prima Legge*, Abercrombie si colloca come erede della tradizione tolkieniana. Applica procedimenti simili a quelli di Tolkien: la ripresa di temi e personaggi canonici rielaborati da un punto di vista che pone in dialogo il classico e il moderno. La prospettiva di Abercrombie è ruvida e cupa, *grimdark*, spesso demistificante, a tratti caustica, ma senza abbandonare il tracciato del fantasy epico tolkieniano. Malgrado questo stretto rapporto, *La Prima Legge* non perde in originalità, né efficacia.

In The First Law, Abercrombie positions himself as an heir to Tolkien. He applies processes that are like Tolkien's, by proposing tropes and canonic characters that are reworked from a point of view that puts the classic and the modern in dialogue. Abercrombie's perspective is gritty and gloomy, grimdark, often demystifying, in places caustic, but it doesn't leave the tracks of Tolkien's epic fantasy behind. Despite this close relationship, The First Law is not diminished in originality nor efficacy.

Keywords

J. Abercrombie, J.R.R. Tolkien, Grimdark, Gritty fantasy, *La Prima Legge*.

Gritty Fantasy. *La Prima Legge* a confronto con il legendarium tolkieniano

Fabio Perinelli

1. L'orbita della *Prima Legge*

Di fronte ad un pubblico di fan, critici e detrattori, nel difendere la natura delle trilogie all'interno del genere fantasy, Abercrombie non esita a descrivere *Il Signore degli Anelli* come «the sun around which all epic fantasy orbits»¹. Sia che i romanzi fantasy moderni seguano un'orbita stretta e rischino di bruciarsi, sia che viaggino lungo un'orbita più larga per poi volgersi indietro senza allontanarsi mai troppo, è difficile non essere d'accordo. Nel leggere storie fantasy contemporanee è raro non riconoscere, al loro interno, scorci di Arda, che spesso, e per ammissione degli autori stessi, è il mondo secondario più influente su queste produzioni. Abercrombie si colloca in questo campo apertamente, nel suo blog, ripetendo diverse considerazioni sulla centralità dell'influenza tolkieniana nella sua fantasia e formazione. È anche notevole che quando questi cita l'influenza di altri scrittori, essi stessi trovino in Tolkien un modello da imitare o da osteggiare.²

La presenza titanica dell'astro tolkieniano la si ritrova nel corso di tutta la *Prima Legge*, prima trilogia abercrombiana, ma non è una presenza scomoda. Abercrombie sceglie di non opporsi ad essa nel nome della ricerca – difficile – di una totale indipendenza: sceglie, invece, di danzarci assieme. Rimaneggia e traduce, secondo la sua sensibilità, la presenza tolkieniana nel suo orizzonte del fantasy e in quello – presumibilmente, ma non necessariamente – dei suoi lettori. Lo fa principalmente sovvertendo tropi e aspettative canoniche nei confronti dei personaggi, ma anche con un tono delle voci narranti ed un uso del linguaggio molto specifico, volto ad ottenere un effetto ruvido e realistico.

Sempre nel suo blog, nel rispondere ad un critico che accusa *Il Richiamo delle Spade* di mancare di innovazione e di essere una lettura stimolante, ma

¹ Abercrombie 2007.

² G.R.R. Martin, su tutti, è il più evidente. Abercrombie, 2008. *Am I Genre Enough?*

vuota, che punta ad un sensazionalismo semplice con la crudezza del suo linguaggio, Abercrombie afferma di aver ricercato

a slantwise look at the clichés of the form from a more modern, cynical, realistic perspective, perhaps even a bit of a satirical riff on the form at times, but first and foremost a strong example of the form. I hope that I've got something to say about the ways that good and evil, power and violence are traditionally represented in fantasy, but at the same time I hope that above all what I've written is a cracking fantasy tale, and can be enjoyed purely on that level.³

In altre parole, Abercrombie si è proposto di scrivere una trilogia che si situa all'interno del genere fantasy senza romperlo ma dandogli una piega più contemporanea, figlia della propria epoca. Laddove *Il Signore degli Anelli* veniva scritto negli anni attorno alla Seconda Guerra Mondiale, fra il 1936 e il 1949⁴, *La Prima Legge* prende forma nei primi anni 2000. Non stupisce che, mentre i membri della Compagnia dell'Anello si trovano ad attraversare un mondo su cui incombe una guerra totale che poi esplose e lo devasta – fino all'Eucatastrofe finale – i personaggi della *Prima Legge* si muovono invece in un mondo grigio, fra interrogatori all'insegna della tortura, ribellioni inscenate e sgonfiate dall'interno, sprechi di risorse e vite umane per inutili principi territoriali, giochi di potere e denaro, unici indici della vera politica.

Sotto questa luce, le considerazioni di Tolkien sul rapporto fra applicabilità delle storie narrate ed allegoria calzano a pennello sulla *Prima Legge*, considerazioni quasi di certo incontrate da Abercrombie durante le sue riletture annuali del *Signore degli Anelli*⁵:

Ma io detesto cordialmente l'allegoria e tutte le sue manifestazioni e l'ho sempre fatto sin da quando sono diventato abbastanza grande e accorto da individuarne la presenza. Preferisco di gran lunga la storia, vera o finta, con la sua molteplice applicabilità al pensiero e all'esperienza dei lettori. Credo che molti confondano “applicabilità” con “allegoria”; ma una risiede nella libertà del lettore, l'altra nel predominio deliberato dell'autore. Naturalmente un autore non può restare del tutto indifferente alla propria esperienza, ma i modi che ha il germe di una storia di usare il terreno dell'esperienza sono estremamente complessi e i tentativi di

³ Abercrombie 2008a.

⁴ SdA: 9.

⁵ Abercrombie, 2008b.

definire il procedimento sono nel migliore dei casi ipotesi basate su indizi inadeguati e ambigui.⁶

L'applicabilità della trilogia di Abercrombie alla storia della seconda metà del Novecento è chiaramente lasciata alla libertà del lettore, ma l'influenza degli eventi storici che lo separano di mezzo secolo dalla pubblicazione del *Signore degli Anelli* risuona con forza. Per rendere questa prospettiva più contemporanea, cinica – ma non troppo – e realistica, ma senza sacrificare le linee guida del genere, Abercrombie fa delle precise scelte di tono, di temi e di tropi. Tutto ciò è messo a fuoco fin dalle prime righe del *Richiamo delle Spade*.

2. Fango e sangue

Un uomo, Logen, si trova a combattere a piedi nudi nel fango di una foresta. È armato di un'ascia ma non è in controllo della situazione: scivola, è confuso, si chiede dove siano i suoi compagni e per questo si giudica, lui che dovrebbe essere il loro capo. Le sue prime percezioni sono puzza – quella degli Shanka che lo circondano – e urla; la sua prima parola: «cazzo». Logen non viene presentato come un eroe in controllo: è goffo – si tradisce calpestando uno stereotipato ramoscello – si salva dalla lancia di uno dei suoi avversari mostruosi per un pelo, gettandosi a terra e rotolando nella vegetazione, e solo per un pelo riesce a finirlo. Tutto ciò soltanto per essere immediatamente coinvolto in un secondo combattimento ancora più rovinoso, che lo lascia letteralmente sospeso, *cliff hanging* per la propria vita. Si tratta di scene dove l'azione è centrale, con una buona dose di fango, dolore, dubbi, paura e un'attitudine terra terra ed allo stesso tempo ironica⁷ che poco ricorda – almeno apparentemente, per quanto riguarda quest'ultimo punto – una narrazione epica. Eppure Logen Novedita, presentato letteralmente faccia a terra, sorpreso lontano dai compagni, privo di stivali e delle sue armi e che non si ricorda dove tiene il suo coltello è uno dei protagonisti corali di quella che è una trilogia di romanzi epici, come definiti dall'autore stesso.⁸ La sua seconda parola, mentre dondola su un precipizio appeso ad una radice e con uno Shanka appeso a lui: «Merda».

⁶ SdA: 11.

⁷ «Che fortuna aveva avuto, ma d'altra parte Logen pensava che la fortuna fosse in debito con lui» (Abercrombie 2023: 15).

⁸ «If I hated epic fantasies it would have been a pretty strange decision to spend three years of my life writing one» (Abercrombie 2008b).

Fin dai primi attimi del romanzo *Abercrombie* mostra la ruvidezza del mondo secondario di cui scrive, lo fa sia nella scelta della scena – un brutale combattimento corpo a corpo tutt’altro che elegante, a base di armi che feriscono quasi involontariamente, pugni e denti – sia nel linguaggio utilizzato. Gli Shanka, creature umanoidi e ferali che molto ricordano gli orchi di Tolkien e la cui mostruosità è subito manifesta – sono più interessate ad uccidere che a salvare la propria pelle⁹ – vengono chiamate, da Logen, in maniera molto poco epica: “Testapiatta”. Difficile immaginare dei guerrieri di Arda, siano un Aragorn, un Boromir o un Eomer – personaggio più vicino a Logen dato che ne condivide parzialmente la furia sanguinaria nei Campi di Pelennor – fare lo stesso.

Mentre la narrazione si sviluppa e nuovi personaggi si aggiungono all’arazzo della *Prima Legge*, la ruvidezza della voce narrante di Novedita si declina in altri punti di vista, senza però perdere il suo taglio. Seguendo Sand dan Glotka si percepiscono il suo continuo dolore, il suo cinismo affilato e una morbosa tendenza a soffermarsi sui dettagli più scatologici del proprio corpo e di quello delle vittime dei suoi interrogatori, entrambi torturati. Con Jezal si assiste ad un’arroganza che cela a malapena un’insicurezza profonda e una meschinità viziata. Ferro Maljinn non ha peli sulla lingua e non si cura di mediare la propria brutalità, e lo stesso vale per Mastino, il cui punto di vista spesso risulta più simile a quello di un animale che ad un essere umano. Il narratore, legato alla prospettiva dei personaggi, non risparmia insulti e imprecazioni, né sfugge a scene dettagliate di violenza, di sesso esplicito, o dal descrivere realtà umane a prescindere da quanto viscerali esse possano essere considerate. Preponderante prima di ogni scontro, ad esempio, è la paura, descritta minuziosamente e con tutti gli elementi poco gloriosi che ne risultano – la vescica di Mastino si fa sentire prepotentemente durante ogni attesa per il combattimento.

In queste scelte di linguaggio e di messa a fuoco l’orbita abercrombiana è lontana dal sole tolkieniano. L’autore stesso ne parla molto, anche di fronte alle critiche, come di una scelta cosciente volta ad ottenere un senso di verisimilitudine¹⁰ più che per sensazionalismo, accusa da lasciare alle critiche di un tradizionalismo semplicistico e superficiale, da cui l’autore si difende con decisione¹¹.

⁹ *Abercrombie* 2023: 16.

¹⁰ «Grit can give the reader the sense that they are dealing with something true. Something honest. Is it the only route to verisimilitude? No. But it’s an entirely valid one» (*Abercrombie* 2013a).

¹¹ *Abercrombie* 2011.

Abercrombie non lesina anche una buona dose di ironia rivolta ai suoi personaggi, e in questo, seppur con un tono più tagliente, non è distante dal Tolkien dello *Hobbit*. Basti pensare al tono ironico del narratore nei confronti di Bilbo – ma non solo – soprattutto nei primi due capitoli del romanzo, simboleggiato dal suo lamentarsi, per citare un esempio, di essere partito con troppa fretta e di essersi dimenticato a casa il fazzoletto al principio di un'avventura volta a rubare il tesoro di un drago – e quindi, almeno in quanto ad aspettative epiche, degna di un tono più solenne, o perlomeno di preoccupazioni più pressanti. Oppure all'ironia allo stesso tempo più affascinante e tetra – anche qui, fra tante – delle considerazioni di Frodo e Sam sulle “Scale di Cirith Ungol” di fronte a quella che temono essere la disfatta ormai prossima della loro avventura – e quindi del mondo intero. Anche di fronte a tale oscurità, come Shippey fa notare, Sam prima e Frodo poi trovano la forza di fare commenti comici¹², che non abbassano il tono cupo della circostanza ma, al contrario, per contrasto lo rendono più forte, contribuiscono al senso di realismo dello scambio, e danno una forma concreta ad un tipo di coraggio che, come osservato da Shippey, non cede alla disperazione, perché non ha bisogno della convinzione della vittoria per tirare avanti, e che così resiste anche di fronte a quella che sembra una fine inevitabile¹³.

Quella di Abercrombie è un'ironia simile, spesso rivolta dai personaggi a sé stessi, ma è più aspra e altrettanto spesso è priva di questo orizzonte di coraggio. È il caso di Glotka e il suo odio verso le scale¹⁴, barriera che inevitabilmente porta in primo piano la sua menomazione a seguito delle torture Gurkhul. Che sia proprio un torturato a torturare è allo stesso tempo ironico e terribile – e a maggior ragione per dei motivi che trova inutili: Glotka stesso si chiede perché lo faccia nel preciso momento in cui entra in scena. È anche l'ironia del mercenario Cosca, che sembra non prendere sul serio la morte come non prende sul serio le sue alleanze – e non ne fa mistero, ma anzi, quasi un

¹² «“E la gente dirà: ‘Parlateci di Frodo e dell’Anello!’ E dirà: ‘Sì, è una delle mie storie preferite. Frodo era molto coraggioso, vero, papà?’ ‘Sì, ragazzo mio, il più celebrissimo degli hobbit, scusa se è poco.’” “Scusa se è troppo,” disse Frodo e scoppiò a ridere [...] “Sai una cosa, Sam?” disse. “Ascoltarti mi rende felice come se la storia fosse già scritta. Ma hai tralasciato uno dei personaggi principali: il prode Samplicio.”» (SdA: 756).

¹³ Shippey 2001: 154.

¹⁴ «Se avessero chiesto a Glotka di scegliere una persona a caso da torturare, avrebbe certamente scelto chi aveva inventato le scale» (Abercrombie 2023: 24).

punto d'orgoglio¹⁵. O, ancora, quella più sobria e stanca di Logen, pronto a cogliere e sfottere i propri errori ma anche di ridere in faccia alla morte.

La ruvidezza della *Prima Legge*, tuttavia, non si limita al tono tagliente della narrazione, né alla prospettiva disincantata dei personaggi: ha radici nella loro natura, e nella trama stessa della trilogia.

3. Il re che sarà

Jezal è forse il personaggio che fra tutti ha più le caratteristiche di un protagonista canonico. La sua, infatti, è la storia di un romanzo di formazione: giovane dalle scarse capacità, viene preso sotto l'ala protettrice di un maestro (un mago, per giunta) che lo istruisce per diventare il futuro re del regno – dell'Unione, in questo caso. La sua storia riecheggia quella di Wart del *Re che Fu, il Re che Sarà* di T.H. White. Nei panni di Merlino, che vive al contrario, c'è Bayaz, che sembra vivere da sempre: è antico e misterioso, dal carattere forte e severo. Abercrombie, tiene il lettore inizialmente all'oscuro del piano del mago di porre Jezal alla guida dell'Unione, e questo è il primo passo per sovvertire il canone. Nel delinearsi all'orizzonte il futuro di Jezal, tutta la presentazione del ragazzino come arrogante, insicuro e meschino – con cui comunque è possibile simpatizzare, almeno in qualche tratto –, costruita lungo l'interezza del primo volume della trilogia, viene ricontestualizzata dal lettore. Jezal appare come l'opposto del prototipico “buon re”.

Jezal non è il legittimo erede al trono nascosto alla nascita e dimenticato, né un bastardo del re – diceria legittimante creata ad hoc da Bayaz – a cui può spettare il trono una volta che i due eredi diretti sono morti. Al contrario di Wart, non ha vissuto un'infanzia umile ma all'ordine degli eccessi e del nepotismo, è membro di una famiglia nobile e non gli è mai mancato nulla, cresciuto padrone di un'arroganza viziata e mai messa alla prova. Quando dovrà effettivamente mostrare il suo valore agli occhi dell'Unione – nel torneo della Contesa – sarà grazie al suo maestro che vincerà gli scontri ma non per i suoi insegnamenti – Bayaz a quel punto non lo ha ancora scelto come pupillo. Vincerà invece perché il mago lo controllerà come un vero e proprio burattino, presagio del suo destino. Quando gli insegnamenti del mago hanno inizio, fra loro non si instaura il rapporto fra un mentore attento ed uno studente via via più interessato: questo è quello che accade fra Wart e Merlino, che malgrado le sue stranezze cerca genuinamente di istruire il giovane, anche con le iconiche esperienze pratiche di trasformazione – in oca e formica su tutte. Al contrario, Bayaz si assume il

¹⁵ Ivi: 501.

ruolo di insegnante durante un viaggio che porterà lui ed un gruppo di compagni ai confini del mondo. In quest'ottica, l'istruzione di Jezal pare una missione secondaria a quella principale di recuperare il Seme, antica arma che permetterebbe a Bayaz di fermare la minaccia di Khalul, suo antico rivale. Jezal è uno studente annoiato e disinteressato ma tale è anche il maestro, il cui unico scopo – si scopre a breve – è quello di coprire Jezal di una patina di nozioni storiche e dogmatiche che diano l'illusione di una conoscenza e lo rendano leggermente più adatto al ruolo che gli prefigura. Al contrario, Wart fa esperienza di concetti morali e politici e va formandosi in rapporto o in opposizione ad essi, e così va creandosi il futuro Artù. Bayaz non sceglie Jezal per la sua nobiltà d'animo ma per la sua arrogante ingenuità e per la facilità con cui potrà controllarlo. Sulla lunga strada che porta il gruppo riunito dal mago a Shabulyan – isola proibita e quasi dimenticata dove si dice sia custodito il Seme – Jezal impara effettivamente qualcosa ma non dal suo mentore arcano. È Logen, il berserker che perde il senno, con il suo supporto e spesso la severità che rivolge a Jezal – ma soprattutto con la goffa ma efficace empatia con cui tenta di familiarizzare con i compagni di viaggio – a riuscire a trasmettergli, almeno in parte, cosa significhi vivere lontano dai palazzi di Adua – capitale del Regno – e dalla ricca sicurezza di una famiglia nobile. Bayaz sopravvaluta quanto il futuro re sia malleabile, reso un poco più sicuro di sé da queste esperienze di viaggio, ma non ha importanza. Per quanto Jezal voglia osteggiarlo, Bayaz ha un potere enorme – arcano, politico, economico – e opporglisi risulta impossibile.

Durante la risoluzione dell'*Ultima Ragione dei Re* il mago rivelerà a Jezal ciò che pensa di lui, e perché lo ha scelto: una rivelazione che chiude il giovane ormai reso un re fantoccio nella morsa della trappola che gli è stata tesa. È una circostanza diametralmente opposta a quella di un mentore merliniano, i cui insegnamenti sono volti a liberare e permette al proprio pupillo di muoversi, indipendente, nel futuro, nella speranza che possa regnare giustamente – specialmente nel caso di Wart – anche senza la sua guida. L'oppressione di Bayaz, al contrario, è muscolare, totale, e simboleggiata nel concreto dallo stivale con cui schiaccia a terra la testa di Jezal¹⁶.

Attraverso questa interazione fra maestro e pupillo, la sovversione del canone si riversa su tutto il passato storico del mondo secondario. Jezal infatti non è l'unico pupillo preso sotto l'ala di Bayaz ma è l'ultimo di una serie di figure di cui il mago si è servito durante secoli di consolidazione dell'Unione, ogniqualvolta si fosse verificata una crisi o avesse avuto bisogno di una figura per agire alla luce del sole. E così la patina di gloria e di mistero che avvolge le

¹⁶Ivi: 1377.

statue della Via del Re nell’Agriont – fortezza nel cuore di Adua, e quindi cuore del regno – crolla. Harod il Grande, per ammissione di Bayaz stesso, era «un irriducibile codardo, e un testone! Quell’idiota non riusciva neppure a vestirsi senza il mio aiuto!»¹⁷ Bayaz mostra di essere, a poco a poco nel secondo e terzo volume, un mentitore seriale. Difficile credergli, ma altrettanto difficile credere alle cronache dell’Unione che vedono Harod come un grande re guerriero dall’arguzia politica, non con Bayaz a fianco.

4. Cedere all’Anello

In questo rapporto fra Jezal e il mago la bilancia pende unicamente dalla parte di Bayaz: uno è un re fantoccio, l’altro il suo burattinaio. Ma questa asimmetria non si limita a loro due: vale per l’intera trilogia. Il mago non solo è la figura più potente vicina alla narrazione: è anche l’unico ad avere una vera libertà di azione, e non si fa scrupoli nel cercare di raggiungere i suoi scopi. In quest’ottica, Abercrombie sembra essere rimasto affascinato e aver sviluppato un *what if?* tolkieniano.

“Perché non prendi tu l’Anello?”

“No!” gridò Gandalf, balzando in piedi. “Con quel potere il mio sarebbe troppo grande e terribile. E su di me l’Anello acquisterebbe un potere ancor più grande e micidiale.” Gli occhi lampeggiavano e il viso era acceso da un fuoco interiore. “Non mi tentare! Non voglio diventare come l’Oscuro Signore. L’Anello tocca il mio cuore con la pietà, pietà per la debolezza, e il desiderio di avere la forza per compiere il bene. Non mi tentare! Non oso prenderlo, neanche per custodirlo, inutilizzato. Troppo grande sarebbe la voglia di avvalermene per le mie forze. Ne avrei tanto bisogno. Grandi pericoli mi si prospettano.”¹⁸

Bayaz è privo di questi scrupoli. Al contrario di Gandalf, ha meditato e complottato per secoli per procurarsi l’Anello del Cerchio del Mondo. Abercrombie crea così un personaggio che dapprima sembra corrispondere all’archetipo del mago saggio, ma che passo dopo passo risulta sempre più compromesso fino a rivelare ciò che è davvero: un potente privo di scrupoli, uno per cui il fine giustifica i mezzi e questo fine è il suo potere. In altre parole, un anti-Gandalf. Le due figure hanno tratti simili. Bayaz è antico, misterioso,

¹⁷ Ivi: 1248.

¹⁸ SdA: 75.

dal temperamento deciso e talvolta tempestoso. Lo stesso si può dire di Gandalf. Entrambi, chiaramente, sono considerati maghi o stregoni nel proprio mondo secondario – per quanto Bayaz faccia uso di poteri magici molto più pirotecnici e brutali di Gandalf. Entrambi sono gli organizzatori, le menti dietro ad un lungo viaggio epico. Gandalf sceglie Bilbo come scassinatore e lo spinge a partire con sé e i nani verso la Montagna Solitaria, decenni dopo convince Frodo a partire per portare l’anello a Valforra, e da lì verso Mordor. In *Non prima che siano impiccati*, Bayaz fa sì che Jezal lo segua nel suo viaggio alla ricerca del Seme, assolda Fratel Pielungo per guidarli, si fa raggiungere da Logen Novedita e chiede a Yulwey – altro membro dei magi – di trovare e portargli la mezza demone Ferro Malinn. Già nella scelta dei propri compagni di viaggio e nel metodo di formazione del gruppo, tuttavia, si intuisce la differenza fra i due maghi. Gandalf stuzzica in Bilbo – pur spingendolo fermamente – il desiderio di partire, poi convincerà Frodo, con la storia dell’Anello, ad iniziare il suo viaggio; nessuna delle due è una scelta imposta, e proprio in virtù di questa natura libera il viaggio di entrambi può svolgersi in maniera positiva. È per questo che il cammino li farà crescere, resistere alle circostanze avverse ed infine avere successo – con tutte le complessità delle rispettive avventure. Al contrario Bayaz assolda e usa coercizione per spingere, seppur spesso celatamente, alla partenza.

Differenza ancora più evidente: entrambi i viaggi – della *Prima Legge* e del *Signore degli Anelli* – iniziano con l’obiettivo di salvare il mondo. In un caso un’arma terribile va distrutta, nell’altro la si sta cercando. In un caso l’obiettivo manifesto corrisponde alla verità, nell’altro è una verità contraffatta, conseguenza di un’opinione, frutto di un desiderio personale. Bayaz afferma di stare cercando il Seme al fine di avere la forza necessaria per compiere il bene, per salvare il mondo da un Oscuro Signore, ma quando la facciata delle sue menzogne crolla è chiaro le sue motivazioni sono più melmose. È difficile capire se abbia scelto di usare il Seme per fermare Khalul e i suoi mangiatori prima che conquistino il mondo o se l’abbia fatto per risolvere una volta per tutte un’antica questione personale e una grave minaccia nei suoi confronti. È molto conveniente, per Bayaz, che questi due obiettivi si allineino così apparentemente bene. Di certo il suo odio, la sete di vendetta e il timore nei confronti di Khalul sono evidenti. Il Secondo Mago è un (altro) Saruman, ci è dato da intendere. Khalul, storico nemico di Bayaz, ha rotto la seconda legge di Euz: «È proibito mangiare la carne degli uomini»¹⁹. Contravvenendo a questa regola, egli spinge i suoi seguaci al cannibalismo, rendendoli Mangiatori: creature che di umano sembrano conservare ormai solo l’aspetto, quasi

¹⁹ Abercrombie 2023: 176.

immortali e dai poteri sovranaturali. È proprio la crescita in numero delle Cento Parole, i Mangiatori di Khalul, ad inquietare Bayaz, che nella sicurezza della sua biblioteca sperduta nel nord del Cerchio del Mondo sa che il passato verrà a cercarlo. Per questo, conscio che la bilancia del potere a quel punto pende per il suo avversario, organizza il viaggio a Shabulyan, dove si dice che Juvens – maestro di Bayaz – abbia custodito il Seme con i suoi fratelli. Di fronte alla brutalità dell'impero Ghurkul sotto la guida di un imperatore spietato e del disumano Khalul, è un piano che inizialmente convince il lettore: lo scopo è trovare gli strumenti per opporsi ad un oscuro signore, disumanamente crudele. È per questo che il rifiuto amareggiato di Bayaz nei confronti di Zacharus, quinto membro dei magi, che cerca di distogliere il mago dalla ricerca del Seme offrendosi di combattere Khalul al suo fianco, risulta sinistro e terribile, ma ancora credibile. Quando Zacharus lo mette in guardia sulla malvagità del Seme – che qui sembra avere volontà propria, proprio come l'Anello – le argomentazioni di Bayaz riecheggiano quelle di Saruman:

Gli occhi del Primo Mago scintillarono di un bagliore glaciale. “Forse la colpa è mia” sussurrò, “ma mia sarà anche la soluzione...”

“Pensi che Euz pronunciò la Prima Legge per capriccio? Pensi che Juvens abbia relegato questa cosa ai confini del Mondo perché la riteneva sicura? È... è malvagia!”

“Malvagia?” Bayaz sbuffò, sprezzante. “Una parola per bambini. Una parola a cui ricorrono gli ignoranti per designare quelli che non la pensano come loro. Pensavo avessimo superato da secoli simili concetti”²⁰.

Bayaz viene accusato di star utilizzando l'Unione come proprio strumento come Khalul sta facendo di Gurkhul. Non giova alle argomentazioni di Zacharus che il Primo Mago ribatta dicendo che vale lo stesso per lui e l'Antico Impero – che il gruppo sta attraversando. Zacharus ha anche rifiutato di aiutare Bayaz, secoli or sono, quando Khalul era ancora affrontabile. Agli occhi del lettore, insomma, nessuno dei magi risulta pulito.

Da lì il viaggio attraverso il Cerchio del Mondo continua, diametralmente opposto a quello della Compagnia dell'Anello. Come accennato, Bayaz e i suoi partono per una *quest* destinata a recuperare un'arma potentissima con l'intenzione di usarla. I nove viaggiatori che lasciano Valforra partono portando con sé quell'arma con l'obiettivo di distruggerla. Era Tolkien stesso a invertire il viaggio archetipico, movimento alla radice del *Signore degli Anelli*. Invertendo nuovamente, Abercrombie torna ad allinearsi con il canone della

²⁰ Ivi: 698.

cerca – del Graal per menzionare la più classica – ma non è una scelta casuale, né banale. *La Prima Legge* viaggia qui ancora lungo un'orbita vicina al *Signore degli Anelli*.

La missione di Bayaz e dei suoi compagni, infatti, alla fine non ha successo. Mentre rovistano fra le rocce dell'isola alla ricerca del Seme, mentre ragionano sulle parole degli spiriti con cui Logen ha comunicato nella speranza di risolvere l'enigma dell'arma, il lettore aspetta – di fronte all'apparente disfatta della missione – una svolta: l'intervento di un Gollum che – malgrado sia mosso dalla propria corruzione – risolva la situazione. Tuttavia, Abercrombie non concede alcuna via d'uscita. L'arma non viene trovata, il viaggio è stato inutile, il gruppo è costretto a ripercorrere la lunghissima strada che lo ha portato lì con la coda tra le gambe: un fallimento totale.

Proprio qui il dialogo fra *Il Signore degli Anelli* e *La Prima Legge* si rifà vivo. Quando il Seme viene infine trovato si scopre che era custodito là dove il viaggio è iniziato: a casa, sotto il naso del Primo Mago – nel Palazzo del Creatore al centro di Adua, dove Bayaz si reca con Novedita, Jezal e Glotka prima della partenza. Forse Bayaz non ha la lucidità mentale di Gandalf, forse è soffocato dalla propria arroganza e dalle proprie ansiose ricerche e così non riconosce che questo antico e potente artefatto è sotto ai propri occhi, nascosto nella gigantesca mappa al centro del Palazzo del Creatore. Verrebbe da dire, stiracchiando un poco la metafora: in una busta sulla mensola del camino, o almeno nell'equivalente ipertroficamente epico del primo mago.

Poco dopo, alla fine della battaglia di Adua e della trilogia, Bayaz ribalta il rapporto di potere fra sé e Khalul e le differenze fra i due sembrano scomparire. Bayaz cede alle promesse dell'Anello abercrombiano, e anche lui rompe una legge, la Prima: «È proibito toccare direttamente l'Aldilà»²¹. Così, entrambi si mostrano come Oscuri Signori. Bayaz stesso ha un Mangiatore al suo servizio – Yoru Sulfur. E forse è il suo, di passato, ad essere il più oscuro e corrotto. I ricordi di Yulwei, infatti, discordano con quelli di Bayaz, soprattutto per quanto riguarda la morte di Kanedias e di sua figlia Tolomei – Bayaz sostiene che Kanedias abbia gettato Tolomei, sua amante, dal palazzo del Creatore, e che poi lui sia riuscito a vincere e a far cadere il padre. Yulwei sostiene di aver visto cadere prima Kanedias, e quindi sarebbe stato Bayaz ad uccidere la ragazza. Alla luce di tutto ciò, la morte stessa di Juvens, maestro di Bayaz e Khalul, viene avvolta da una coltre di dubbio, focale punto oscuro della *Prima Legge*.

Bayaz, inoltre, si compiace di questo nuovo potere, e animato di un'arroganza che ora si permette di mostrare apertamente rifiuta gli scrupoli di

²¹ Ivi: 176.

Ferro e rivendica le sue azioni. La donna gli contesta l'uso del Seme, con il quale il mago ha rilasciato a Adua l'equivalente nel Cerchio del Mondo di una deflagrazione atomica per liberarsi dei mangiatori di Khalul. Le conseguenze arcane di tale azione sono ora terribilmente evidenti – proprio come ad Aulcus, antica città devastata dal Seme che il gruppo attraversa durante il viaggio verso Shabulyan: una malattia consumante assale i cittadini della capitale dell'Unione, che molto ricorda l'esposizione a forte radioattività. Nello scambio fra i due, Abercrombie chiude il cerchio del grande inganno di Bayaz, mostrandolo per ciò che è davvero. Nel farlo, ribalta il titolo stesso della trilogia, in una mossa che è manifesto delle sue intenzioni autoriali:

“Se davvero senti le creature dell'Aldilà, ricorda che sono fatte di menzogna.”

“Non sono le sole. Vogliono che infranga la Prima Legge. Come hai fatto tu.”

“Questo dipende dai punti di vista.” L'angolo della bocca di Bayaz si piegò in un'espressione fiera. Come se avesse realizzato qualcosa di eccezionale. “Io ho moderato le discipline di Glustrod con le tecniche del Sommo Creatore, e ho usato il Seme come motore per la mia Arte. I risultati sono stati...» Prese un lungo respiro di soddisfazione. “Be', c'eri anche tu. È stato anzitutto un trionfo di forza di volontà.”

“Hai alterato i sigilli. Hai messo il mondo in pericolo. I Rivelatori di Segreti...”

“La Prima Legge è un paradosso. Ogni volta che alteri qualcosa, attingi al mondo sotterraneo, e questo comporta sempre dei rischi. Se ho superato qualche limite, è stato soltanto quello della portata del fenomeno. Il mondo è salvo, no? Non ho intenzione di chiedere scusa per l'ambizione delle mie idee.”

“Stanno seppellendo uomini, donne e bambini in fosse da cento cadaveri ciascuna. Proprio come ad Aulcus. Questa malattia... si è diffusa per colpa nostra. È questa l'ambizione, allora? Scavare fosse sempre più grandi?”

Bayaz fece un cenno indifferente con la testa. “Un inaspettato effetto collaterale. Il prezzo della vittoria, temo, è lo stesso sia oggi che nei Tempi Antichi, e sempre lo sarà.” La fissò negli occhi, e c'era una minaccia nel suo sguardo. Una sfida. “Ma se anche avessi infranto la Prima Legge, che succederà? Quale corte mi giudicherà? Quale giuria? Libererai Tolomei dall'oscurità affinché ne porti la prova? Andrai a scovare Zacharus perché legga l'accusa? Trascinerai Cawneil dai confini del Mondo perché stabilisca la sentenza? Oppure richiamerai il grande Jovens dalla terra dei morti affinché pronunci il verdetto? Non credo proprio. Io sono il Primo Mago. Sono l'ultima autorità esistente e dico... di aver agito per il bene.”

“Tu? No.”

“Sì, Ferro. Il potere giustifica ogni mezzo. Questa è la mia prima legge, e anche l’ultima. L’unica che riconosca”²².

È facile immaginare come un discorso molto simile lo avrebbe potuto pronunciare Saruman sulle macerie di Barad-dûr, con l’Unico Anello al dito, dopo aver devastato e soggiogato l’intera Terra di Mezzo per arrivare lì. Il finale della *Prima Legge* è uno degli incubi possibili di Arda. Non solo la vittoria a Adua è una di quelle che Elrond descriverebbe amaramente come una vittoria inutile²³, ma non è nemmeno una vittoria completa, si rivela una sconfitta: lo scambio di un tiranno per un altro. Il mago saggio a cui archetipicamente i personaggi – e i lettori – possono affidarsi viene smascherato per un individuo tirannico e brutale, proprio perché in possesso di un terribile potere. Ancora una volta, gli effetti di questo ribaltamento non si limitano al singolo personaggio. Gettano luce su un’altra dimensione caratteristica del fantasy epico fortemente tolkieniano: la storia stessa del mondo secondario.

5. Abissi svuotati

Quando Elrond rivela a Bilbo e ai nani che Orcrist e Glamdring sono state forgiate a Gondolin, città elfica distrutta molti secoli prima in antiche guerre²⁴, o quando al Consiglio a Valforra dice:

Ricordo bene lo splendore dei loro vessilli, [...] mi rammentava la gloria dei Giorni Antichi e le schiere di Beleriand, coi tanti capitani e principi a raccolta. Non così tanti tuttavia, non così belli come quando distrussero Thangorodrim e gli Elfi ritennero che il male fosse annientato per sempre, e non lo era²⁵.

Il lettore condivide la sorpresa di Frodo, posto di fronte all’abisso temporale che separa il presente da quell’antico passato, a cui il mezzelfo lì in carne ed ossa ha partecipato. Elrond sta parlando di come i vessilli dell’Ultima Alleanza alla fine della Seconda Era gli ricordassero quelli ancora più antichi

²² Ivi: 1362.

²³ «Ho visto tre ere a Occidente del mondo, e molte sconfitte, e molte vittorie inutili» (SdA: 265).

²⁴ LH 54.

²⁵ SdA: 265.

delle schiere che combatterono Morgoth alla fine della Prima, in giorni ancora più gloriosi. Il presente dei romanzi tolkieniani è il proseguo di una storia iniziata moltissimo tempo prima²⁶, ne riecheggia i temi, le sconfitte e le vittorie, ma mano a mano che il tempo passa sembra che queste siano meno intense, solo un'ombra di quelli del passato. L'effetto di prospettiva suscita meraviglia e stuzzica la fantasia, donando al mondo secondario tolkieniano un affascinante effetto di profondità. Abercrombie si muove in un terreno simile: anche nei suoi romanzi i personaggi dell'antico passato si fanno vivi nel presente del mondo secondario. Così come Frodo di fronte a Elrond, i personaggi della *Prima Legge* reagiscono con meraviglia alla ricomparsa di Bayaz. È tradizione, ad Adua, tenere un posto libero al Concilio Ristretto, l'organo politico che di fatto controllerebbe l'Unione al posto del re, per il Primo Mago, scomparso da secoli. Proprio per questa assenza si tratta solo ormai di una tradizione. Lo stupore, quando la leggenda esce dagli angoli del mondo e torna a farsi viva nella capitale, è forte, e la pretesa di Bayaz viene accettata come reale solo dopo molto discutere e una pirotecnica dimostrazione arcana della distruzione della sedia dell'Arcilettore Sult.

Durante il viaggio per recuperare il Seme, il gruppo di viaggiatori attraversa il Vecchio Impero e, contro voglia, le rovine di antichi conflitti. Ad Aulcus, capitale del Vecchio Impero, assistono a quelli che di fatto sono i resti della storia del loro mondo: la carcassa di una città devastata da un conflitto titanico che l'ha anche magicamente congelata nel tempo e che ancora brulicante di Shanka. I personaggi ammirano meravigliati le gigantesche rovine immaginando la gloria dei tempi passati in cui la città era florida, prima di essere attaccati all'improvviso dai Testapiatta. Tutto questo ricorda, per molti versi, il passaggio della Compagnia dell'Anello a Moria.

Sempre nello stesso viaggio Bayaz e Malacus Quai, suo allievo, si alternano nel narrare gran parte delle vicende antiche del Cerchio del Mondo a Jezal, Ferro e Logen. Il mago non solo ha partecipato a parte di esse ma è anche lì presente e dà la sua versione dei fatti. Come ad Arda, infatti, anche nel mondo secondario di Abercrombie esiste uno scontro antico e mitologico, di dimensioni titaniche e le cui conseguenze cambiano forma alle terre. È un mito che riecheggia di temi biblici e mitologici, ma è notevole che, pur nella similitudine delle tematiche fra il mondo secondario abercrombiano e quello tolkieniano, questa sorta di mito originario mostri già una differenza di punto di vista e di scala. Il primo è disilluso, la seconda molto ridotta.

²⁶ Sam e Frodo stessi ne sono consapevoli sui gradini di Cirith Ungol. Cfr. SdA: 756.

Euz, figura principale del pantheon della *Prima Legge*, è considerato «L’onnipotente Euz, annientatore di demoni, creatore di portali, padre del Mondo»²⁷. È lui ad aver combattuto con i demoni che nei tempi antichi imperversavano nel mondo secondario, ad averli vinti e sigillati sottoterra, lontani dalla superficie, ad aver dato così forma al Cerchio del Mondo e – per mantenere questo nuovo equilibrio – ad aver stipulato le due leggi.

Tuttavia, è evidente che la figura di Euz è ontologicamente differente dell’Eru tolkieniano – anche se è curiosa l’assonanza. Euz sarà pure il “padre del Mondo”, ma andrebbe aggiunto: per come lo si conosce oggi. Un mondo in cui egli ha agito già esisteva; per quanto caotico ed infestato dai demoni era vivibile al punto da permettere, ad esempio, a nuovi esseri umani di nascere e riprodursi. Euz ha poteri simili a quelli di un dio, ma non è tale. È un mezzo demone, e perciò figlio di due genitori: uno demoniaco, uno umano. Il lettore non può che chiedersi: chi ha creato entrambi? O, perlomeno, la parte umana di quell’antico passato? È chiaro quindi che, malgrado i suoi titoli, Euz non sia un dio creatore – è, se proprio, il secondo dei suoi figli ad avere quel titolo, ma anche questi è molto lontano dall’origine del mondo – e ciò getta dubbi anche sulla sua onnipotenza.

In maniera molto più vicina ad Eru, invece, dopo aver compiuto queste gesta Euz abbandona il mondo e lo lascia ai suoi figli – Glustrond, Bedesh, Kanedias e Jovens, almeno due dei quali Bayaz, presente a questo racconto, ha conosciuto molto bene – con l’ordine di portarvi ordine, dopo aver donato a tre di loro l’Arte²⁸.

La situazione che va a crearsi nella storia antica del Cerchio del Mondo riecheggia, in questo, quella dell’Arda della Prima Era: diverse figure mitologiche – i Valar e i figli di Euz, in questa comparazione – vivono o visitano concretamente il mondo secondario – in alcuni casi prima di allontanarsene. Alcuni personaggi dei romanzi li hanno conosciuti di persona, e vivono per raccontarlo. I magi abercrombiani inoltre sono parzialmente simili ai Maiar tolkieniani nella dimensione in cui sono al servizio di esseri più potenti di loro, talvolta loro maestri, ed hanno poteri simili. Come già detto, Bayaz, che riveste il ruolo archetipico del mago-guida di questa storia, fa parte di questo gruppo. I figli di Euz poi entrano in conflitto con Glustrod – figlio minore, geloso del non aver ricevuto doni – in una guerra che devasta il mondo, così come i Valar combattono Morgoth. Questo scontro continua e si ripresenta poi in un passato più prossimo alla narrazione, nonché in scala minore: la Seconda Era che si conclude con la Battaglia dell’Ultima Alleanza, e la lotta fra i magi e Kanedias,

²⁷ Abecrombie 2023: 533.

²⁸ Ivi: 534.

accusato di aver ucciso Juvens, vede i primi vittoriosi. Nella storia dei romanzi, infine, questo conflitto si ripresenta ancora, e ancora in dimensioni minori, semplificando al limite fra due Maiar – Gandalf e Sauron – o due magi – Bayaz e Khalul.

Più *La Prima Legge* si sviluppa, tuttavia, più lo sguardo dei due autori al passato si mostra diverso, soprattutto alla luce delle rivelazioni sulla figura del Primo Mago. Abercrombie non lascia spazio al mito: troppe cose, nelle narrazioni, non quadrano, e la vetrata dell'epica antica inizia a cadere a pezzi. Basti pensare che gran parte della disillusione rispetto al passato del Cerchio del Mondo nasce dal fatto che Bayaz, che ha partecipato a quegli eventi – ha avuto sia Juvens che Kanedias come maestri, ed ha avuto una relazione con la figlia del secondo – si rivela un mentitore seriale e privo di scrupoli, un burattinaio di re e falsificatori di eventi, la cui versione dei fatti diventa sempre meno attendibile.

Abercrombie sembra dire che tutto ciò che è stato raccontato di quegli anni è probabilmente una verità rimaneggiata, reinterpretata, frutto di menzogne volte al beneficio personale. In questo è estremamente lontano da Tolkien. Come visto in precedenza, il punto di partenza è simile; il risultato, opposto. Più il tempo passa più il Primo Mago si dimostra come un normalissimo essere umano che dispone di troppo potere, con i suoi egoismi, le sue incertezze, i suoi sbagli e la sua crudeltà. Nessuna grande figura del passato, implica Abercrombie, reggerebbe la patina epica di cui è stata ricoperta una volta conosciuta da vicino. È una prospettiva spietata, ma anche sobria, che colloca la *Prima Legge* fuori dalla dimensione mitica che ha la narrazione della Terza Era di Arda e quelle ad essa precedenti.

In questo mondo grigio e privo di certezze, al lettore rimane da chiedersi come verranno raccontate le terribili azioni di Bayaz ad Adua, l'incoronazione di Jezal, la vittoria su Gurkhul. Ancora una volta la risposta si può trovare nell'immagine dello stivale di Bayaz premuto con forza sul volto del nuovo re.

6. La fanteria dell'antica guerra

Questo sguardo disilluso rivolto alla storia è rispecchiato dal grigiore morale dei personaggi – come discusso in precedenza ad esempio per quanto riguarda Jezal, futuro re, e Bayaz, presunta guida. Questo tipo di considerazioni non è assente in Tolkien – basti pensare a personaggi quali Boromir, Saruman, Smeagol su tutti – ma è di certo resa centrale in Abercrombie. Citando l'autore stesso:

So I had a boy with a special destiny, but he was an arrogant coward whose special destiny was invented by a puppet master as a means of control. I had a perfect royal couple, but rather than finding love they came to despise each other. I had a world-weary man of violence, but his violence was explosive, directionless and horrifying, as destructive to himself and his friends as to his enemies. I had a wizardly mentor who claimed to be the one man who could save the world from evil, and proved to be that evil. I had a couple of used-up, bitter people who found some comfort in each other but in the end couldn't get over the damage in their pasts. I had an epoch-ending war for control between right and wrong, except both sides proved to be about as wrong as each other, and the new epoch was very much like the last.²⁹

C'è tuttavia una dimensione in cui questa volontà di Abercrombie di creare personaggi moralmente ambigui, che non permettano al lettore di riposare a proprio agio abitando il loro punto di vista, rimane un passo indietro rispetto al *Signore degli Anelli*. Questo scarto sta negli Shanka.

Le similitudini fra orchi e Shanka sono molte ed evidenti, i secondi per molti versi sembrano un calco dei primi. Entrambi prendono forma per volontà di un antico potere – Morgoth, un Valar, e Kanedias, chiamato “il Creatore”, in questo simile anche all’Aulë tolkieniano – e la loro creazione è avvolta nel mistero. Bayaz sostiene che il Creatore «prese dell’argilla, del metallo, degli avanzi di carne, e li creò»³⁰. In questo, almeno, sono ontologicamente differenti dagli orchi. Nel *Signore degli Anelli* Barbalbero afferma che questi ultimi sono una contraffazione degli elfi come i troll lo sono degli Ent³¹, interpretazione che viene seguita anche da Christopher Tolkien nella scelta del materiale da considerare per il *Silmarillion*; eppure suo padre continuerà per anni dopo la pubblicazione del *Signore degli Anelli* a riflettere sulla posizione e sul ruolo degli orchi nella cosmogonia di Arda, riflettendo anche ed in particolare sulla loro origine³². Di certo in Tolkien non si tratta di creature fatte dal nulla – le parole di Frodo a Mordor sono indicative³³ – ma di una corruzione di entità

²⁹ Abercrombie 2013b.

³⁰ Abercrombie 2023, p.369.

³¹ SdA: 516.

³² Il decimo volume della *History of Middle Earth, Morgoth Ring* contiene molte considerazioni a riguardo.

³³ «Macché, mangiano e bevono, Sam. L’ombra che li ha allevati sa solo simulare, non sa fare: non cose sue, nuove, reali. Non credo che abbia dato vita agli orchi, li ha solo guastati e fuorviati; e se vogliono vivere, devono vivere come le altre creature viventi» (SdA: 968).

esistenti, presumibilmente elfi o uomini – a seconda dello stadio del ragionamento dell'autore.

Tanto gli orchi quanto gli Shanka hanno un aspetto mostruoso, sono brutali e sembrano avere un disprezzo per le cose viventi³⁴. Entrambi sembrano preferire un sottosuolo di grotte e gallerie per vivere – ancora una volta la similitudine fra Aulcus e Moria, in questo, è evidente – e sembrano avere una passione per la forgiatura di armi³⁵. A seguito del crollo di una sezione dell'antica città, Logen si ritrova con Ferro separato dal resto del gruppo, proprio in una forgia brulicante di Shanka – unico caso in cui vengano mostrati in un'attività differente dal combattimento – dove cede alla furia berserker del Sanguinario e compie un massacro di queste creature. Entrambi sono soldati di guerre antiche, ora utilizzati da nuovi poteri – Caurib, strega di Bethod, o Sauron, originariamente servo di chi ha dato loro forma – per lo stesso scopo. Sono, in altre parole, quello che Tolkien definisce «la fanteria dell'antica guerra» riferendosi a Grendel nel suo saggio su *Beowulf*³⁶. La guerra a cui Tolkien fa lì riferimento è una guerra fra il male, Satana e le sue creature, e le forze del bene. Lo stesso vale all'incirca per Arda: che sia Morgoth o Sauron con gli orchi a loro assoggettati combattono i popoli liberi, ma le circostanze sono più grigie per il mondo di Abercrombie. Gli Shanka vengono creati per combattere Juvens e i magi, ma nessuna delle due fazioni sembra esente da colpe. La creazione e l'uso di questi mostri-soldato è solo una delle molte azioni ambigue.

Gli Shanka sono proprio questo in Abercrombie: brutali guerrieri, e sembrano essere niente di più e niente di meno. Il lettore può osservarne a decine, falciati dalle lame dei protagonisti, e non sentire alcun rimorso. Sembrano semplici macchine da guerra usate da chi riesce a controllarli – che sia Kanedias o la strega Caurib al servizio di Bethod. Non è lo stesso in Tolkien – anche se ad una lettura superficiale potrebbe sembrare così. È in questa differenza che, per quanto riguarda queste creature, *Il Signore degli Anelli* supera in ruvidezza e complessità morale la *Prima Legge*. Giunti al confine di

³⁴ Come evidenziato in precedenza, già nel primo capitolo del *Richiamo delle Spade* uno Shanka è più intenzionato ad uccidere Logen che a salvarsi e viene fatto intendere che questa non sia una scelta disperata bensì la sua natura. Cfr. Abercrombie 2023: 16.

³⁵ LH: 64.

³⁶ MF: 60.

Mordor, infatti, sorgono alcune domande molto pressanti sulla natura degli orchi. Prima fra tutte: se posseggano libero arbitrio³⁷.

In molti punti del *Signore degli Anelli* viene mostrato o sottinteso come gli orchi siano assoggettati al controllo del Signore Oscuro di turno, che sia un Sauron o un Saruman. Tuttavia, essi sembrano soffrire molto questa scala gerarchica e si dibattono sotto lo stivale che li tiene oppressi. Mentre Frodo e Sam si fanno strada verso il Monte Fato assistono allo scambio fra due orchi, un orco esploratore e un orco da combattimento, che discutono degli ordini che sono stati loro dati. L'esploratore vorrebbe tornare sui propri passi, sostenendo di aver perso la traccia che stava seguendo e che gli ordini dei superiori siano confusi. L'orco soldato sostiene che quelli dell'altro siano discorsi da traditori. Il diverbio finisce quando l'esploratore augura al compagno di farsi spellare da quelli che chiama Strilloni – i Nazgûl – per poi infilzargli una freccia in un occhio e fuggire via.³⁸ Oppure è il caso, ancora più evidente, di Cirith Ungol, dove al suo arrivo Sam trova gli orchi per la maggior parte morti, vittime di uno scontro fratricida. Invece che proteggere il confine, come è stato loro ordinato, hanno combattuto per contendersi il bottino recuperato³⁹.

Gli Shanka di Abercrombie non sembrano così inclini alla rivolta né sembrano dotati di altrettanto raziocinio. Non paiono capaci di organizzarsi se non nella pratica del procurarsi utensili e forgiare armi né, ad esempio, li si sente mai parlare. Va menzionato che rimane un cono d'ombra, a riguardo: e cioè come Bethod, re dei nordici, sia riuscito ad allearsi ad essi. Si dice che questa collaborazione sia stata opera di Caurib, strega che segue Bethod – forse imitando Bayaz, Khalul e Zacharus nel tentativo di guidare da dietro le quinte quello che potrebbe essere un nuovo regno. È difficile, però, supporre che questo accordo sia di natura diplomatica: altrimenti, perché gli Shanka accetterebbero di lanciarsi in cariche suicide, durante la battaglia negli Alti Luoghi, contro il muro fortificato degli Uomini delle Colline e dei compagni di Logen e Mastino? È più facile presupporre, invece, che gli Shanka siano totalmente sotto il controllo della strega, soprattutto in questa situazione di prossimità. Lo stesso si può dire degli orchi e di Sauron – che, si intuisce, ha una presa molto più forte quando punta la sua attenzione su di loro – ma non vedendo Shanka ribellarsi in alcuna circostanza nella *Prima Legge*, presupporre che valga lo stesso per i Testapiatta è mera speculazione.

³⁷ Prima e longeva, in quanto Tolkien continuerà per anni a rimuginare sulla loro natura sia in *Morgoth's Ring* che in alcune delle sue lettere. Cfr *Lettere*: n.153.

³⁸ SdA: 980.

³⁹ Ivi: 958-962.

In quest'ottica, gli orchi del *Signore degli Anelli*, sono più simili ai sudditi-soldato di uno stato totalitario che a delle mostruose macchine da guerra umanoidi. Brutalizzati dalla guerra e dalla quasi totale oppressione di un tiranno, costretti a vivere in una terra desolata le cui mura servono per tenerli all'interno più che per proteggerla da invasori esterni⁴⁰, e tenuti all'oscuro della situazione della guerra a cui sono costretti a partecipare, voluta unicamente dal potere che li controlla costantemente e che ordisce innumerevoli menzogne⁴¹. Il lettore può persino empatizzare con questa prospettiva, molto simile a quella dei cittadini della distopia Orwelliana di *1948*.

C'è tuttavia un altro livello di complessità negli orchi e di cui gli Shanka sono privi. Shagrat e Gorbag, due orchi al comando, rispettivamente, di Cirith Ungol e Minas Morgul, si scambiano diversi commenti di fronte al corpo di Frodo, imbozzolato da Aragne. Dopo essersi scambiati informazioni sull'andamento della guerra, sui rispettivi ordini e dopo aver perfino condiviso il desiderio per il futuro di andarsene da Mordor assieme a dei loro compagni orchi, i due prendono in considerazione lo strano ritrovamento dell'hobbit e la sparizione di quello che considerano essere un guerriero elfico – Sam – che ha punto e messo in fuga il mostro del passo. Secondo questa loro ricostruzione, «l'omaccione con la spada tagliente non sembra avergli dato gran peso... l'ha lasciato lì per terra: tipico scherzetto da Elfo»⁴². Questo commento ha implicazioni notevoli. Da una parte dimostra che gli orchi hanno una propria concezione della storia e del passato in cui gli elfi si sono comportati, più volte, in maniera meschina, lasciandosi dei compagni alle spalle. Dall'altra, come fa notare Shippey, proprio in virtù di questa considerazione dimostrano di riconoscere l'esistenza di un comportamento ammirevole e di uno riprovevole: pensano che sia sbagliato lasciarsi i propri compagni alle spalle⁴³. Questo commento fuggevole riconosce agli orchi un senso morale condivisibile ma dura poco. Gorbag sostiene che Frodo sia morto, Shagrat gli dà dall'idiota dichiarando che Aragne non uccide le vittime che vuole mangiare ma che le imbozzola per poterle poi divorare vive. Per dar forza a ciò che dice ricorda al compagno di Ufthak, un orco che, sparito da giorni, avevano poi trovato sveglio ma imprigionato dalle ragnatele proprio come Frodo. E proprio come il presunto

⁴⁰ Ivi: 954.

⁴¹ Come mostrano anche le speculazioni successive di Tolkien riguardo alla natura degli orchi e al loro rapporto con Morgoth, che avrebbe mentito loro dicendo, fra le altre cose, che non dovranno provare pietà verso gli elfi perché questi ultimi torturano gli orchi che prendono prigionieri. Cfr. MR: 419.

⁴² SdA: 785.

⁴³ Shippey 2001: 133.

guerriero elfico ha abbandonato quest'ultimo, così anche loro hanno lasciato il compagno appeso, condannandolo a morte e ridendone pure⁴⁴. Da questo passaggio emerge che gli orchi non solo sappiano distinguere tra giusto e sbagliato, ma che anche così non riescano ad agire di conseguenza. Questo, ci dice *Il Signore degli Anelli*, è “comportamento da orchi”.

E tale comportamento, nella *Prima Legge*, è presente ma non negli Shanka. Sand dan Glotka, forse il più grigio dei personaggi della trilogia, ne è l'esempio più lampante. Come detto in precedenza, fin dal momento in cui entra in scena Abercrombie evidenzia l'ambiguità del suo operato⁴⁵. Glotka sa che sta facendo del male, e allo stesso tempo sembra convinto che il concetto di male sia inesistente, sollevando un muro di cinismo gelido che tende poi a crollare, almeno parzialmente, nelle sue riflessioni interiori, specialmente di fronte a personaggi femminili. Glotka sembra troppo tagliente, troppo cinico perfino per credere al proprio cinismo. E così mente, tortura, uccide e fa uccidere, corrompe e continua a servire padroni che odia profondamente – forse quanto sé stesso. Fantastica di un'insubordinazione apparentemente impossibile nei confronti dell'Arcilettore Sult che prende la forma di una vendetta dolcissima, ma che si limita alla sua mente. Quando miracolosamente questo desiderio diventa realtà, scopre con amarezza che lo ha semplicemente portato a scambiare un padrone dispotico e crudele per un altro che lo è ancora di più – Bayaz stesso, tramite la Valint & Balk, banca che di fatto è un'estensione del Primo Mago, suo assoluto controllore.

Malgrado questo grigiore morale, a Glotka è anche permesso di provare una sorta di tormentosa pietà, che emerge in lui quasi contro la sua volontà, e di commettere difficili atti di misericordia. Collem West, amico di Glotka quando questi era ancora un affascinante ufficiale di cavalleria dell'Unione, chiede all'Inquisitore di prendere sotto la sua protezione sua sorella Ardee mentre lui si troverà lontano con l'esercito. Glotka accetta la richiesta malvolentieri ma la prende sul serio e poco a poco sembra affezionarsi alla ragazza. Di sangue umile, Ardee si invaghisce di Jezal e viceversa, e in un romanzo canonico i due avrebbero finito per sposarsi: una donna del popolo e il nuovo re dell'Unione. Nell'*Ultima Ragione dei Re*, invece, Ardee rimane incinta di Jezal ma non diventa sua regina. Loro figlio è quindi un bastardo reale: chiaro pericolo alla legittimità di futuri eredi al trono. Per proteggere Ardee ed il figlio, Glotka le propone di sposarlo. Non si tratta di una scelta difficile per il nuovo Arcilettore,

⁴⁴ SdA: 786.

⁴⁵ «*Perché lo faccio?*, si chiese per la millesima volta l'Inquisitore Glotka» (Abercrombie 2023: 24).

ma pur sempre di una decisione nata da una sorta di claudicante affetto, che incrina il totale cinismo che Glotka cerca di convincersi di possedere.

Un passaggio ancora più compromettente per la pretesa freddezza dell'inquisitore è il trattamento riservato a Carlot dan Eider. Carlot. Chiamata regina dei mercanti, è parte del consiglio di Dagoska. Convinta che non ci sia speranza che l'Unione mantenga il controllo della città sotto l'assedio Gurkhul – ed a ragione – decide di accordarsi con l'impero per aprire le porte della città e consegnarla senza spargimenti di sangue. Glotka scopre il suo tradimento e la arresta. Normalmente l'inquisitore l'avrebbe torturata alla ricerca di informazioni e poi rinchiusa per sempre, o fatta uccidere. Invece, Glotka, mosso da una pietà che non riesce a spiegare a sé stesso, la risparmia, permettendole di fuggire da Dagoska e di salvarsi.⁴⁶ È una pietà non del tutto disinteressata, certo, perché i pensieri di Glotka fanno intendere che il fascino della regina dei mercanti abbia attecchito in lui; ma quest'atto di misericordia – nel mondo freddo e letale degli intrighi politici dell'Unione – corrisponde ad un grande rischio per l'inquisitore e per la sua sopravvivenza. Glotka ha però un inaspettato ritorno positivo: Carlot dan Eider si prende un enorme rischio tornando di nascosto nell'Unione per avvisarlo – facendolo rapire – dell'arrivo ormai prossimo di una flotta Gurkhul sull'isola, dandogli tempo per i preparativi.

Per certi versi, questa dinamica può ricordare quella di Bilbo che – armato di Pungiglione e invisibile di fronte ad un Gollum ignaro e che gli sbarrava la via d'uscita fuori dai cunicoli dei Monti Brumosi – sceglie di risparmiare il suo avversario di indovinelli, ignaro che questa scelta gratuita permetterà la distruzione dell'Anello decenni dopo, e la salvezza della Terra di Mezzo. Tuttavia, la similitudine si ferma a questo: Abercrombie non lascia spazio, qui, per spiragli di luce. Il ritorno inaspettato per la pietà di Glotka è più armato, disilluso: dopo averlo aiutato la regina dei mercanti minaccia l'inquisitore sostenendo che, qualora dovesse accaderle qualcosa, l'Arcilettore Sult verrebbe informato di come Glotka l'abbia risparmiata a Dagoska, contravvenendo i suoi ordini – chiara condanna a morte⁴⁷. Occhio per occhio, pur con un effetto positivo per entrambi. Anche così Abercrombie non permette a Glotka – una volta divenuto nuovo Arcilettore – di godere semplicemente di questa risoluzione e lo fa ripiombare nel suo comportamento orchesco. Alla fine dell'*Ultima Ragione dei Re*, infatti, l'ex inquisitore costringe Carlot dan Eider sotto minaccia di tortura ad agire come spia per l'Unione a Talins – paese vicino – dopo averle confiscato tutti i beni ed averla obbligata a prendere un prestito

⁴⁶ Ivi: 666.

⁴⁷ Ivi: 966.

dalla Valint & Balk, legandola doppiamente a sé e al vero governo dell'Unione, cioè Bayaz⁴⁸. Glotka si trasforma così in Sult, che ha sempre disprezzato – ma d'altronde non ha mai smesso di disprezzare nemmeno sé stesso. E così, i suoi già pochi atti di pietà permettono la sopravvivenza di alcuni ma non hanno altro effetto in lui che aggravare il peso della sua mostruosità morale.

Conclusione

La Prima Legge è a tutti gli effetti una trilogia fantasy epica, la cui narrazione arriva a descrivere cambiamenti epocali nel mondo secondario senza perdere di vista i singoli personaggi che ne prendono parte, le loro scelte e le loro motivazioni. Abercrombie tuttavia si distacca dal canone utilizzando un linguaggio ruvido, presentando temi e situazioni cupe, protagonisti dalla moralità grigia o totalmente privi di scrupoli. Al centro delle sue intenzioni vi è la sovversione delle figure archetipali del fantasy epico, con una tendenza a portare in primo piano le ipocrisie umane e a mostrare una storia disillusa della patina mitologica che spesso riveste il passato dei mondi secondari del genere.

Quello di Abercrombie è un mondo crudele, dove i Faramir con le proprie considerazioni sulla giusta guerra non esistono⁴⁹, dove essa è solo uno strumento dei potenti per i propri interessi, dove i soldati sono sempre pedine mosse dall'arroganza di chi – senza che questi se ne rendano nemmeno conto – ha un esorbitante potere. Molti dei personaggi hanno ceduto al proprio lato più meschino e gretto e non si fanno scrupoli, se non nel pensiero perlomeno nell'azione. Chi non ha ceduto al proprio lato orchesco è comunque dominato da difetti troppo pressanti per essere ignorati. Non c'è spazio per gli Aragorn perché la figura del buon re – all'interno del Cerchio del Mondo – viene più volte decostruita dalle rivelazioni e azioni di Bayaz ed i suoi fantocci. Non c'è spazio nemmeno per Frodo, perché chi vorrebbe smettere di combattere, oppresso dal fardello di ciò che ha vissuto, di tutta la morte che ha causato è costretto a continuare a lottare per sopravvivere. Non c'è spazio per l'amore, che rimane ingabbiato in frustranti incomprensioni, né per un senso di rinascita conseguente allo scontro finale, perché quando la distruzione arriva ad Adua, ogni sforzo di ripartenza è oppresso dagli stessi interessi, dalle stesse ipertrofiche volontà che schiacciano il mondo. Alla conclusione della storia non solo gli stessi problemi e le stesse questioni sono ancora vive – Ghurkul non è

⁴⁸ Ivi: 1391.

⁴⁹ SdA: 713.

sconfitto, Bayaz ancora domina l'Unione – ma gli unici ad aver perso qualcosa sono gli umili, che siano parte del popolo o soldati di eserciti costretti a combattere in terra straniera. Al contrario, la mente che ha architettato tanta distruzione sembra aver accumulato un potere ancora più grande: suo è il re, suo l'Arcilettore, suo il nuovo potere distruttivo rilasciato indiscriminatamente sulla città, spettro atomico. È un altro tocco d'ironia abercrombiana che il Seme, estrema arma di devastazione, porti quel nome. Non c'è nessuna distruzione dell'Anello, nessuna giusta incoronazione, nessun felice ritorno a casa. In altre parole, nella *Prima Legge* è assente il lieto fine, l'eucatastrofe – tutt'altro che semplice – tolkieniana.

Gli unici spiragli di luce si trovano fra i personaggi: lo scambio di una battuta felice, la gioia di ritrovare un compagno che si credeva morto, la felicità per una vittoria inaspettata o ancora un attimo di amore, una dimostrazione di pietà. Ma anche questi sono momenti brevi, luci flebili spesso destinate a spegnersi del tutto. Alcuni personaggi riescono a trovare una propria libertà – Logen e Ferro – ma è una libertà solitaria, in fuga, che comunque richiede loro di combattere perché non venga meno. Agli altri, Glotka e Jezal, è concessa solo una libertà interna, frustrata, concretamente inespressa.

Sebbene tutto questo avvenga sempre seguendo l'orbita tracciata attorno al sole tolkieniano in quanto a storia, archetipi e scelte narrative, ciò che rende *La Prima Legge* una lettura valida è che funziona anche in sé stessa, anche senza che il lettore noti o comprenda i rimandi al canone.

Se un poco di applicabilità è concessa, infine, è difficile non riflettere sulle circostanze storiche della *Prima Legge* rispetto alla trilogia tolkieniana. Il *Signore degli Anelli* nasce a cavallo della Seconda Guerra Mondiale, una guerra che non ha portato risoluzioni definitive ma che era giunta ad un senso di vittoria, seppur a breve smorzato dalla Guerra Fredda, anni in cui Tolkien concluse la scrittura del romanzo. Abercrombie scrive la *Prima Legge* cinquant'anni dopo, in un mondo in cui quella prospettiva di vittoria sembra sfumata, in un mondo che non ha trovato pace, ma, al contrario, pare privo di scrupoli e dominato da soli interessi privati. Non stupisce, quindi, che la sua trilogia tratti di armi terribili la cui minaccia grava sul mondo, di inganni politici e operazioni psicologiche volte a giustificare incoronazioni false e guerre mostruose, di torture per volontà dello stato ed accuse ingiuste, del potere praticamente assoluto, più o meno sottile o evidente, mantenuto da banche guidate da potenti sociopatici; la lista potrebbe continuare.

Bibliografia

OPERE DI J.R.R. TOLKIEN

Lettere = Lettere 1914/1973, trad. Lorenzo Gammarelli. Milano: Bompiani, 2017.

LH = *Lo Hobbit*, trad. Wu Ming 4. Milano: Bompiani, 2024.

MR = *The History of Middle-earth*, vol. X, *Morgoth's Ring*, ed. Christopher Tolkien. London: HarperCollins, 1993.

SdA = *Il Signore degli Anelli*, trad. di Ottavio Fatica. Milano: Bompiani, 2024.

MF = *Il Medioevo e il fantastico*, trad. di Carlo Donà. Milano: Bompiani, 2020.

ALTRE OPERE E STUDI

ABERCROMBIE, Joe 2007. "[Writing a Series](#)", online su joeabercrombie.com, 2 settembre 2007 (data ultima consultazione: 15/09/2025).

— 2008a. "[Innovative-ni-ness](#)", online su joeabercrombie.com, 7 luglio 2008 (data ultima consultazione: 15/09/2025)

— 2008b. "[Am I Genre Enough](#)", online su joeabercrombie.com, 23 luglio 2008 (data ultima consultazione: 15/09/2025).

— 2011. "[Bankrupt Nihilism](#)", online su joeabercrombie.com, 15 febbraio 2011 (data ultima consultazione: 15/09/2025).

— 2013a. "[The Value of Grit](#)", online su joeabercrombie.com, 25 febbraio 2013 (data ultima consultazione: 15/09/2025)

— 2013b. "[Why so Cynical](#)", online su joeabercrombie.com, 25 marzo 2013 (data ultima consultazione: 15/09/2025).

— 2023. *La Prima Legge. Trilogia*, trad. Benedetta Tavani Milano: Mondadori.

SHIPPEY, Tom 2001. *J.R.R. Tolkien: Author of the Century*. London: HarperCollins.

L'autore

Fabio Perinelli si è laureato all'Università degli Studi di Trento nel 2022 con una tesi dal titolo *A Desire for Dragons: an Analysis of Physical Manifestations of Evil in Tolkien's Legendarium*. Appassionato di letteratura e fantasy in tutti i campi, lavora come scultore e artista digitale, mentre scrive amatorialmente. È membro dell'AIST dal 2022 e ha contribuito al numero precedente di questa rivista con l'articolo *The Hobbit e The Return of the King della Rankin/Bass*.

Email: fabio.perinelli2@gmail.com

